

LIBERI TUTTI



Delia Vaccarello
GIORNALISTA E SCRITTRICE
delia.vaccarello@tiscali.it



Argentina Mano nella mano durante le nozze

Matrimoni gay, la via è battersi per i diritti umani

Ultime notizie dal fronte giuridico: una sentenza della Corte Costituzionale e un pronunciamento del tribunale palermitano
A colloquio con Maria Chiara Di Gangi, avvocatessa ed eletta Pd

Mentre arriva un nuovo no della Consulta alle nozze gay, si registra un passo in avanti per le associazioni presso il tribunale di Palermo che ha ammesso la costituzione di parte civile di Arcigay in un processo per diffamazione.

In merito a un ricorso di una coppia gay presentato a Ferrara, la Corte Costituzionale con ordinanza del 4 gennaio ha ribadito che «la diversità di sesso è elemento essenziale nel nostro ordinamento per poter qualificare l'istituto del matrimonio». La Consulta sottolinea che le norme del codice civile che impediscono a due persone dello stesso sesso di sposarsi non sono illegittime, ritenendo inutile sollevare le questioni di illegittimi-

tà con riferimento agli articoli 3 e 29 della Costituzione. La battaglia sembra spostarsi in Parlamento, afferma Aurelio Mancuso, presidente di Equality Italia.

Ma davvero la via giudiziaria sembra sbarrata?

Lo chiediamo all'avvocato Maria Chiara Di Gangi, esperta in diritto comparato, e componente eletta dell'assemblea regionale del partito democratico siciliano. «La via, al momento, è a senso unico. Però proprio un organo giudiziario, il Tribunale di Ferrara, ha intravisto un doppio senso di circolazione, poiché - interrogando la Consulta - ha dubitato sulla legittimità costituzionale di alcuni articoli del codice civile, che ostacolano il matrimonio omosessuale» replica. «La Corte Costituzionale, tuttavia, richiama la mancanza di un intervento legislativo in

materia e correla il matrimonio esclusivamente ad una coppia eterosessuale. Se però un coniuge si accinge a cambiare genere, con la piena condivisione dell'altro coniuge, senza immaginare una separazione, il dettato legislativo non esclude l'esistenza di un matrimonio omosessuale. La via così diventa vita, ma in provetta».

Se la battaglia deve essere condotta a Montecitorio, tra le forze politiche, sinistra compresa, quale cultura dei diritti andrebbe promossa?

«La cultura della cittadinanza. La nostra bella Costituzione prevede che il popolo possa esercitare direttamente l'iniziativa legislativa proponendo al parlamento, a mezzo di almeno cinquantamila elettori, un progetto di legge redatto per articoli. Si potrebbe pensare di parlare di famiglie, al plurale, che vivono in na-

Società civile

Insultare omosessuali significa colpire un'intera associazione

tura e che meritano un riconoscimento. La paralisi di tutte le forze politiche potrebbe essere scossa da un'iniziativa popolare di tal fatta, trasversale, di massa e non settaria. La voce di tutti e non di alcuni perché credo fermamente che non esistono i diritti degli omosessuali o dei transessuali. Occorre parlare semplicemente dei diritti umani, che, accompagnati ai doveri, rendono cittadini».

Intanto a Palermo, il diritto al proprio orientamento sessuale, qualunque esso sia, segna un punto nelle aule di giustizia. Insultare un omosessuale significa ledere un'intera associazione. Succede di rado?

«Appellare un omosessuale frocio, o con altri graffianti epiteti, può apparire per molte persone una bisbetica: in verità chi proferisce queste ingiurie afferma l'inferiorità sociale altrui, traccia delle gerarchie - afferma l'avvocato Marco Carnabucci -. Accanto a simili episodi, accade anche che in Sicilia un giudice riconosca un'associazione quale parte offesa in un processo penale al fianco della persona direttamente ingiuriata: ciò avviene perché lo scherno con un connotato intrinsecamente discriminatorio lede l'esplicazione della personalità di tutti, non solo della vittima del reato. Credo sia la prima volta che un'associazione intervenga come parte lesa in questo tipo di processi».

Massachusetts vescovo episcopale celebra le nozze di due reverende

Si sono riuniti in quattrocento riempiendo la Cattedrale per celebrare il loro amore con la benedizione di Dio e delle gerarchie. Due donne sacerdote sposate da un vescovo: è accaduto per la prima volta nello stato del Massachusetts, stato in cui è legale il matrimonio omosessuale. Le nozze sono state celebrate dal vescovo episcopale Thomas Shaw. Sebbene i canoni della Chiesa episcopale stabiliscano che il matrimonio è da celebrarsi tra un uomo e una donna, le gerarchie hanno trovato una formula per non entrare in contrasto con i diritti riconosciuti nei paesi in cui le chiese diffondono il loro credo. In occasione della convenzione generale del luglio 2009, è stata varata la Risoluzione C065. Il testo dice che è permesso ai vescovi - in particolare ai vescovi di quelle diocesi al cui interno le leggi consentono il matrimonio tra persone dello stesso sesso, le unioni civili o le domestic partnerships -, di predisporre una risposta pastorale per non lasciare insoddisfatte le necessità dei membri della Chiesa. Grazie alla Risoluzione, Thomas Shaw ha unito la reverenda Katherine Hancock Ragsdale, di 52 anni, preside della Episcopal Divinity School di Cambridge, e la reverenda Mally Ewing Lloyd, di 57 anni, ministra della diocesi episcopale del Massachusetts.

La cerimonia ha avuto luogo il primo gennaio nella cattedrale di St. Paul, a Boston, gremita di gente. Erano presenti anche Robert, Margaret, e Joseph Lloyd, i tre figli ormai adulti di Mally Ewing Lloyd, nati dal suo primo matrimonio, e Cameron e Nicholas Ragsdale e Lauren Mills, i nipoti di Katherine Hancock Ragsdale. Le famiglie, i fedeli, i conoscenti si sono riuniti grazie all'amore tra le due donne. Toccanti e di grande apertura le parole del prelado. «È un profondo piacere per me celebrare oggi con Dio e con le mie amiche Katherine e Mally le loro nozze. Dio si rallegra sempre quando due persone che si amano reciprocamente si impegnano per tutta la vita nel matrimonio».